

Fenomenologie a confronto

Una rilettura della fenomenologia di Peirce che rinfresca gli studi peirceani

di *Francesco Galofaro*
POLIMI, UNIBZ, ISIA, CUBE.

La semiotica di Charles S. Peirce: il sistema e l'evoluzione

Giampaolo Proni

Roma, Aracne, 2017, pp. 474, 22,00 €

Una persona è solo un genere particolare di idea generale

Peirce, *Il Monista*, Vol. III, No. 1 (Ottobre 1892)

o. L'opera

Il volume di Giampaolo Proni è frutto di decenni di lavoro, cominciato con la tesi di laurea curata da Umberto Eco. Nonostante la sua difficile reperibilità, Eco non ha mai mancato di farvi riferimento in tutti i suoi testi di argomento peirceano. Non si tratta di una nuova introduzione al pensiero di Peirce - cfr. Proni (1990) - e neppure l'ennesima ricostruzione del suo sistema. Senza essere un pensatore rapsodico, Peirce ristrutturò costantemente, metodicamente la propria costruzione (pp. 20-21); pertanto, ogni tentativo di renderne conto in termini coerenti può essere corretto solo fino a un certo punto. Come recita il titolo che Proni ha scelto per il volume, il sistema si evolve nel tempo¹. L'intento di Proni è piuttosto ricostruire le radici della semiotica nella fenomenologia, e di quelle della fenomenologia nella matematica.

0.1 Interesse

Si è aperta una nuova stagione di studi peirceani in relazione al *Peirce edition project*. La lentezza delle pubblicazioni e l'ordine cronologico hanno attratto l'attenzione di molti giovani studiosi sugli scritti giovanili del filosofo pragmaticista. A maggior ragione il lavoro di Proni, rimettendo in discussione il ritratto del filosofo americano, risulterà utile a quanti si avventurano in questo campo.

Un secondo elemento di interesse è costituito dalla ricezione della filosofia di Peirce nella comunità dei semiotici degli anni '70, che ha suscitato, e suscita tuttora, grandi perplessità tra gli specialisti del filosofo. L'approfondi-

¹ In particolare, secondo l'autore è indispensabile confrontare le diverse classificazioni delle scienze proposte da Peirce per una corretta comprensione del suo pensiero. Nel 1896 proponeva un modello lineare, influenzato dal positivismo comtiano, per cui le diverse scienze trovavano posto entro un *continuum* dall'astratto (matematica) al concreto (scienze pratiche); in seguito si dichiara per un modello ad albero, più improntato a descrivere - sociologicamente - come alcuni saperi ne fondino altri, i quali a loro volta ri-organizzano i primi.

mento di Proni sulla fenomenologia può aiutare i semiotici a correggere alcuni errori di ricezione e a scuotere via un po' di polvere dal ritratto del filosofo.

1. La matematica

Nonostante Proni dichiari di non possedere competenze matematiche, individua con chiarezza il fondamento matematico del pensiero di Peirce. Secondo il filosofo pragmatista, qualsiasi ragionamento ha una natura matematica, avendo un carattere diagrammatico. Il diagramma è definito come ciò che oggi chiameremmo un *grafo* o, in termini algebrici, un *array* (p.57).

Per esemplificare la nozione di diagramma e lo statuto epistemologico che Peirce attribuisce alla matematica, ricorro a un grafo (fig. 1).

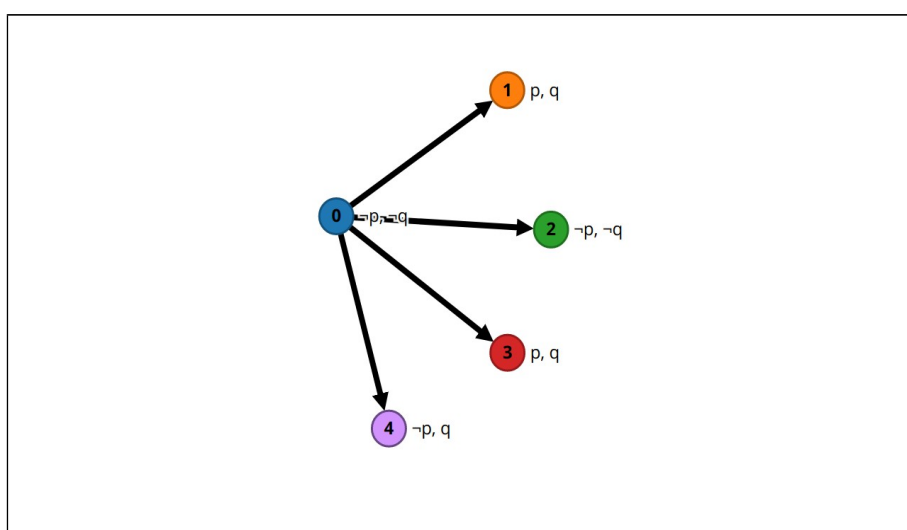


Fig 1 - Matematica e mondi possibili. Il grafo mostra quattro mondi possibili, numerati da 1 a 4, e le loro rispettive relazioni di accessibilità a partire dal mondo attuale 0. Figura generata con Modal logic playground:

<http://rkirsling.github.com/modallogic/?model=AS1.2.3:Ap.qS:AS:Ap.qS;>

Il grafo mostra cinque mondi, numerati da 0 a 4, e le rispettive relazioni. Il nostro matematico abita il mondo possibile 0, il mondo *attuale*. Qualcuno in 0 ha commissionato al matematico la soluzione di un problema, ad esempio una previsione dell'andamento di un titolo in borsa, fornendogli una serie di condizioni (p), chiedendogli la soluzione (per semplificare: q oppure ¬q, buon rendimento o cattivo rendimento).

Le frecce sono relazioni di *accessibilità*. Come si vede, nessuna freccia parte da 0 per tornare in 0: il matematico non sa come stiano esattamente le cose nel mondo attuale. Ad esempio, non sa se i dati che gli sono stati forniti sono corretti né se sono gli unici rilevanti. Il matematico vede solo dei mondi possibili {1, 2, 3, 4} in cui le premesse p valgono o non valgono. In 0 resta possibile che si dia p ma anche ¬p. Quello che il matematico vede, dal suo punto privilegiato d'osservazione, è che in tutti i mondi possibili dove vale p, segue sempre q. dunque, necessariamente se davvero valgono le condizioni p, allora il titolo avrà un andamento q (un buon rendimento). Il che non ci mette al riparo da catastrofi, dato che non sappiamo se le condizioni p sussistono davvero, nel mondo attuale².

² Il lettore accorto avrà riconosciuto nella nostra esposizione la logica modale di Kripke e potrà chiederci conto della legittimità del suo impiego per rappresentare la concezione peir-

1.1 Lontano da Kant

Come nota Proni (p. 44), nel sostenere che la matematica non si occupa del mondo attuale Peirce si allontana da Kant, per cui la matematica esprimerebbe giudizi sintetici a priori sullo spazio e sul tempo. Non dimentichiamo che Peirce vive nell'epoca delle geometrie non euclidee, che costituiscono una prima smentita all'epistemologia kantiana. Peirce – *how american!* – pensa alla matematica e alla logica come discipline con scopi molto *pratici* e con una vocazione empirica: le due discipline *scoprono* relazioni, fenomeni, schemi di ragionamento; non li costruiscono né li inventano. E' questo uno dei motivi per cui, secondo Peirce, la matematica non fonda sulla logica. La funzione della logica è risistemare un sapere matematico dal quale dipende. Quello di Peirce è una forma estrema di realismo, nota Proni. In effetti, molti realisti si troverebbero in difficoltà a considerare *reale* un *array n-dimensionale*. Si tratta inoltre di un realismo un po' bizzarro: anche la struttura di una molecola è un diagramma, ma l'oggetto di un diagramma matematico non ha lo stesso grado di cogenza perché è un'ipotesi astratta (p. 64). Le relazioni matematiche sono *possibili*, reali ma non necessariamente attuali né esistenti. Il giudizio percettivo condivide con la matematica il carattere di *automaticità*, ma è vincolato dalla relazione con qualcosa di esterno; la matematica ipotizza uno stato di cose ideale (pp. 52 - 53). Le formule ipotetiche delle matematiche sono in rapporto di *isomorfismo strutturale*, col sistema di dati da cui si vogliono trarre conseguenze necessarie. Con Peirce, Proni chiama questa un'*icona* (p.49).

1.2 La matematica e il reale

Quel che sembra interessante nella concezione peirceana della matematica è il fatto che tra le ipotesi di partenza e la realtà vi è una distanza di carattere indeterminato. Il reale è un asintoto a cui si spera per lo più di avvicinarsi, una linea di tendenza. Questo modo di vedere coglie bene un carattere del ragionamento scientifico: lo scienziato è consapevole che ciò che sappiamo è sempre troppo poco e ciò che è davvero interessante è l'ignoto³.

2. Le categorie

La riflessione di Peirce si arricchisce ulteriormente nel riflettere sulla nozione di *fenomeno*. Nell'interpretazione di Proni, nel pensiero di Peirce la fenomenologia presenta una decisa centralità. Proprio nel riflettere sul fenomeno (pp. 203-213) emergono le tre categorie di Peirce: in primo luogo, le qualità, che Peirce vede come un bombardamento di sensazioni semplici, monadiche, entro cui viviamo costantemente immersi; in secondo luogo i

ceana di matematica. Ma Proni (p. 43) scova un passo di Peirce (5.40) che permette l'interpretazione in termini di mondi possibili. Peirce era un logico notevole. Considerata come una tecnica, la logica non era ai suoi tempi formalizzata quanto quella di Kripke; ciò non fa dei logici di quell'epoca degli incompetenti.

³ Vorremmo contrapporre questa concezione, basata sull'indeterminatezza, a epistemologie d'altro tipo, che al contrario nutrono certezze sul carattere di realtà del sapere sul mondo: un realismo ingenuo, per cui il reale sarebbe sempre conoscibile utilizzando un linguaggio trasparente, che non introduce alcuna distorsione rispetto alle nostre conoscenze; un realismo a-problematico, per cui il reale è già sempre dato in partenza. Il punto è che Peirce si nutre di *idealismo*: quello delle leggi è uno spazio puramente ideale, dove è possibile collocare nozioni non esistenti (come, a partire dal 1896, quella di *continuum*, cfr. p. 225) ma che in qualche modo sono necessarie alla nostra comprensione.

fatti, caratterizzati dalla duratività, che Peirce interpreta come un grado maggiore di generalità, che non si ritrova nella qualità stessa. I fatti non sono riducibili a una mera sommatoria di qualità, ma dal loro *darsi*. In questo modo, nota Proni, le categorie di Peirce oltrepassano la tradizionale confinamento entro l'ambito dell'astratto. La terza categoria che Peirce 'estrae' dalla sua analisi dei fenomeni è costituita dalle leggi, più generali dei meri fatti: in questi ultimi permane un carattere di accidentalità, mentre le leggi non conoscono individualità. Secondo Peirce, infatti, le leggi non risiedono nel fenomeno, ma costituiscono una *forma del pensiero*.

2.1 La semiotica come ontologia formale

In Peirce abbiamo un'*ontologia formale* in un senso che ricorda molto quello di Husserl o dei logici polacchi. Non è questa la sede per un compendio, per cui ci limitiamo a pochi appunti generali.

Peirce identifica la semiotica con ciò che egli chiama "logica". Il significato che attribuisce alla parola è mutevole. L'epoca di Peirce conosce una crisi di crescita nella logica, che talvolta è ancora intesa nell'accezione più tradizionale e filosofica (da Aristotele a Kant), e talaltra anticipa la logica formale (Peano, Frege, Russell ...). Per questo in Peirce troviamo riferimenti alla scolastica e proposte di audaci sistemi di calcolo. In tale contesto, la semiotica non è affatto interessata ai segni, ma piuttosto *alle condizioni alle quali i segni sono segni*; si tratta di una disciplina a carattere trascendentale. Ancora Proni (p. 214) sottolinea come la fenomenologia fondi la logica/semiotica, non viceversa. Anche questa è una concezione sorprendentemente anticipatrice: anche Husserl auspicherà la fondazione fenomenologica di una logica trascendentale, vista l'impossibilità di fondare la logica su se stessa, con mezzi del tutto formali.

3. La fenomenologia peirceana

L'argomento centrale affrontato nel volume è la fenomenologia di Peirce, chiamata anche *faneroscopia*, che caratterizza la riflessione posteriore al '900. E' la fenomenologia a fornire una giustificazione materiale alle categorie, le quali – indagate con metodo - emergono dalla nostra coscienza del reale. Proprio come "Logica", la *fenomenologia* si allontana dai compiti e dal ruolo che Kant le aveva attribuito; Peirce si rifà semmai alla *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel (p. 245). Contemporaneamente, la fenomenologia peirceana anticipa senza dubbio alcune preoccupazioni di quella husserliana, pur nelle importanti differenze. Si tratta di un altro segno della crisi generale dell'epistemologia kantista al termine dell'Ottocento. Ancora una volta Peirce si dimostra in armonia con la temperie culturale che coinvolge la riflessione europea più originale della propria epoca.

3.1 Come osservare il reale

Punto di partenza della fenomenologia è l'osservazione del *Phaneron*, o *cenoscopia*. Tra i commentatori di Peirce vi sono differenze di opinione su cosa sia il phaneron. Proni lo interpreta come la totalità di ciò che è simultaneamente presente alla coscienza; non è dunque l'intero universo percepibile, ma un caos disorganizzato che colpisce in primo luogo i nostri sensi ed è presente contemporaneamente alla mente. Dal phaneron il filosofo tenta, attraverso l'osservazione, di far emergere categorialità.

Per questo Peirce tenta - contemporaneamente a Husserl - di descrivere il metodo di una scienza generale dell'osservazione. Quella di Peirce è una fenomenologia *sperimentale*: egli invita il lettore ad applicare i metodi descritti all'osservazione quotidiana. Anche Husserl propone continuamente metodi filosofici (sostituzione, epoché, libere variazioni immaginative, regressione-costituzione ...); i suggerimenti di Peirce per osservare, tuttavia, sono originali. L'osservazione del Phaneron richiede tre facoltà:

- 1) Cogliere ciò che ci sta di fronte;
- 2) Discriminare;
- 3) Generalizzare.

La prima capacità ricorda l'epoché husserliana: per vedere vedere la natura per quel che è occorre sospendere altre considerazioni, così come un pittore vede i colori ed è in grado di riprodurli. Peirce utilizza spesso esempi cromatici per far comprendere ciò che egli intende con qualità e *feeling*. A differenza di Husserl, egli sembra convinto che si diano *contenuti irriflessi di coscienza*, non costruiti. Vedremo come questo sia un tratto di differenza con la fenomenologia posteriore, in riferimento alle indagini di Husserl sulla sintesi passiva.

Per quanto riguarda la seconda, discriminare vuol dire reperire quanto accomuna manifestazioni apparentemente differenti di uno stessa categoria. Occorre che ci fissiamo "come un bulldog" sulla particolare caratteristica che stiamo studiando, seguendola in qualunque modo possa nascondersi e rilevandola sotto tutti i suoi travestimenti.

Infine, la terza facoltà è un invito a ricercare la purezza dei fenomeni, che si danno a noi mescolati a "scorie".

3.2 Intuizione?

A proposito della fenomenologia Proni nota una difficoltà in Peirce, che si riflette in un disaccordo tra i suoi interpreti. Peirce ha sempre dichiarato di non credere possibile alcuna forma di comprensione diretta del reale sotto forma di *intuizione*. D'altro canto, non è chiaro come avvenga la comprensione del Phaneron, dato che esso è irriflesso, irrappresentato, e i suoi elementi non sono asseriti né inferiti, pur prestandosi a venir descritti. I commentatori non concordano nemmeno sulla *segnicità* del Phaneron.

La soluzione proposta da Proni, originale e interessante, è basata su un elemento che Peirce non poteva conoscere: l'inconscio, non necessariamente freudiano. Per essere più precisi, Proni richiama la possibilità di inferenze che avvengono nell'incosapevolezza di chi le compie. Proni vede nel *pre-dualismo della qualità* una funzione analoga: la qualità, il *feeling*, precede e fonda l'opposizione tra conoscente e conosciuto, rappresentando – così mi pare di capire - la sua condizione di possibilità.

4. La semiotica, disciplina normativa

La semiotica di Peirce è la parte più approfondita e contemporaneamente più fraintesa del suo pensiero - si veda il c.d. dibattito sull'iconismo in Eco (1997). Ad esempio, per un lungo periodo le *icone* sono state identificate con il segno pittorico. A causa dei tanti malintesi in cui sono incorsi i semiotici leggendo Peirce, le sue stanche, riandate tipologie acquisiscono forse un nuovo interesse se considerate come condizioni di possibilità che sottostanno

alla significazione, come le intende Proni. In questo senso, il capitolo indaga le relazioni tra estetica, etica, logica e semiotica, la relazione tra segno e terzità, la definizione di segno. Proni indica terreni poco esplorati dalla ricerca contemporanea, quali la *metodeutica*: il metodo di scoprire metodi. Insiste sul fatto che la semiotica di Peirce è una disciplina *normativa*, a partire dai metodi ipotetico-deduttivi di cui si dota. E' un carattere importante da sottolineare per evitare confusioni (talvolta deliberate) tra la semiotica di Peirce e quella post-strutturalista, descrittiva.

4.1 Le forme logiche della semiosi illimitata

Un contributo fondamentale di Proni, che non mancherà di attrarre l'attenzione degli studiosi, è dedicato alla ricostruzione di tre forme di semiosi illimitata, intesa come sviluppo della relazione triadica R^3xyz che si dà tra segno (x), oggetto (y) e interpretante (z). Le tre forme sono compresenti nel pensiero di Peirce. Possiamo renderne conto nei termini di regole di sostituzione, in linea con le grammatiche generative. Per la prima forma, ad ogni passo:

- 1) l'interpretante prende il posto del segno;
- 2) l'oggetto rimane inalterato;
- 3) un nuovo interpretante si produce.

La semiosi ruota allora intorno all'oggetto, come se si trattasse di un perno:

$$a) R^3x_1y_1z_1 - R^3z_1y_1z_2 - R^3z_2o_1z_3 - \dots - R^3z_{n-1}o_1z_n.$$

Il secondo caso, più complesso, mostra una natura ricorsiva. Ad ogni nuovo passo della semiosi:

- 1) La relazione diadica tra interpretante e segno (D^2yx) prende il posto del segno;
- 2) l'interpretante prende il posto dell'oggetto;
- 3) un nuovo interpretante si produce.

La semiosi non ruota più intorno all'oggetto, ma intorno alla relazione tra oggetto e segno:

$$b) R^3x_1y_1z_1 - R^3(D^2y_1x_1)z_1z_2 - R^3[D^2(D^2y_1x_1)z_1]z_2z_3 - \dots$$

Si tratta con ogni evidenza di un sapere meta-segnico, che poi si fa meta-meta-segnico e via discorrendo, senza che si intraveda una conclusione definitiva.

Nel terzo caso, invece, ad ogni passo:

- 1) il segno prende il posto dell'interpretante;
- 2) l'oggetto diviene segno;
- 3) un nuovo oggetto si produce.

Secondo Peirce, il limite di questa "rotazione triadica" (che personalmente non riesco a vedere) sarebbe un oggetto assoluto (O_n ?). Rinviamo al volume per gli esplicativi grafi prodotti da Proni che propone anche un'elegante formula generale in grado di rappresentare contemporaneamente i tre sviluppi.

5. Discussione

Come è costume di questa rubrica, passiamo ad esporre alcune opinioni del recensore non necessariamente condivise dall'autore, nella speranza di alimentare la discussione nell'interesse della ricerca.

5.1 *Fenomenologia in Peirce e Husserl*

A parere di chi scrive, il tema più attuale nel lungo lavoro di Proni è la ricostruzione delle radici fenomenologiche e matematiche della semiotica. Le due radici permettono alla semiotica di mantenere, per così dire, un piede nel reale e un piede nel possibile. Per molti anni la semiotica post-strutturalista ha riscoperto le proprie radici nel pensiero di Merleau-Ponty e - indirettamente - in quello di Husserl. Vi sono ovviamente differenze di interpretazione: alcuni autori pensano che la fenomenologia sia in grado di fornire un fondamento scientifico alla semiotica; altri pensano che la semiotica sia piuttosto una soluzione alle questioni fenomenologiche rimaste inevase rispetto alle condizioni di validità del nostro mondo e del senso - Marsciani (2012). Alla luce di questo dibattito, in Proni scopriamo un Peirce interessante, che può destare l'interesse degli uni e degli altri. Inoltre, una discussione sulle condizioni dell'osservazione sembra attuale per quanto riguarda l'etnosemiotica - cfr. ad es. Marsciani (2014).

5.2 *Antipsicologismo in Peirce*

Nel leggere Proni ci rendiamo conto che un certo tentativo di farne un cognitivista *ante litteram* non è corretto, e rappresenta solo un omaggio alle mode epistemologiche statunitensi. Come abbiamo visto (2.1), la semiotica di Peirce non si interessa ai segni, ma alle loro condizioni di possibilità. Si direbbe dunque una disciplina trascendentale, ma non di stretta osservanza kantiana. In questo può risultare analoga alla semiotica contemporanea. Lasciata alle spalle la nozione di segno, vetusta e tratizia, la semiotica scientifica non si dà certo il compito di indovinare il senso riposto di un libro o di una pratica (è questo semmai il compito dell'ermeneutica), ma alle condizioni di possibilità delle relazioni di significazione - cfr. Marsciani (2012).

Venendo al punto, Peirce (1.444) non colloca le condizioni di possibilità dei segni *nella mente*, dato che esse assicurano la trasmissione del significato *tra le menti*. Questa tuttavia è la modesta opinione del recensore: non sappiamo se Proni sarebbe d'accordo.

Proni racconta poi come in tarda età Peirce abbia letto, assimilato e perfino criticato le *Ricerche logiche* di Husserl (1901), appena edite⁴. Peirce le cita più volte (p. 242 n. 2). Peirce la critica perché a suo modo di vedere non riesce del tutto nel suo intento principale: svincolare la logica da una fondazione psicologista. Questo antipsicologismo di Peirce è un elemento di difficoltà delle letture cognitive del suo pensiero, mentre incoraggia quelle fenomenologiche.

5.3 *Il problema della sintesi passiva*

⁴ Ricordiamo che in quest'opera non si trova ancora la fenomenologia, anche se essa si annuncia nelle problematiche affrontate.

Come si passa dall'oggetto virtuale, semplicemente presunto, all'oggetto direttamente percepito, ovvero - direbbe Peirce - dalla primitività alla secondarietà? Questo è un problema se l'oggetto si dà nella sensibilità come immediatezza e semplicità, perché il categoriale e il continuo risultano eterogenei. Fu questo il motivo per cui nella maturità Husserl (*Esperienza e giudizio*) rivede le posizioni che aveva espresso nella *Sesta ricerca logica*, e vede nella percezione un carattere articolato che implica atti relazionali e associativi (Cfr. Raggiunti 1970 : 40 n. 13).

Nel descrivere il modo in cui le categorie emergono dal reale, dal Phaneron indistinto, caotico e disorganizzato, Peirce fa intervenire la matematica. Si direbbe un problema logico, dato che per avere una matematica occorre che tali categorie, in particolare la terzietà, siano già "emerse". Eppure crediamo che la scelta di Peirce possa essere meglio compresa alla luce di Husserl: un insieme di relazioni formali emergono dalla nostra esperienza del reale, così come il fondamento della logica formale si trova nella fenomenologia trascendentale.

La fenomenologia di Peirce si imbatte nella difficoltà che Proni espone in 4.9: da un lato esclude che si dia qualcosa come una *conoscenza intuitiva*; dall'altro, il Phaneron costituisce una sorta di caos primigenio da cui la semiosi muove senza che sia segno e *senza poter essere inferito*. Eppure, può essere descritto. Per spiegare la situazione, Proni propone il *pre-dualismo della qualità*, la cui funzione non è ancora svolta in piena consapevolezza: la qualità, il *feeling*, precede e fonda l'opposizione tra conoscente e conosciuto, rappresentando – così mi pare di capire - la sua condizione di possibilità.

Husserl affronta un problema analogo: l'oggetto col quale la coscienza stabilisce una relazione intenzionale è frutto di una sintesi che precede della coscienza e dell'intenzionalità a partire da una caotica molteplicità di perceptive. E' questo il tema della *sintesi passiva*, che in Husserl ha esiti di grandissimo interesse. Gli permette di oltrepassare l'obiettivo di stilare liste di categorie, che accomuna Kant e Peirce. Dunque, non si accontenterà di pervenire a categorie come "spazio" e "tempo", per indagare la costituzione della coscienza interna del tempo e dello spazio, ovvero della spazializzazione e della temporalizzazione che si danno passivamente prima che uno spazio e un tempo siano presenti alla coscienza⁵. Occorre dire che, a differenza di Peirce, Husserl aveva avuto il tempo di assistere alla rivoluzione del freudismo ed è chiaro che il rapporto tra movimento fenomenologico e psicoanalitico, sia pure in prevalenza polemico, non poteva lasciare inalterati entrambi. Per questi motivi ci sembra interessante la soluzione proposta da Proni al problema fenomenologico in Peirce, dato che il pre-dualismo della qualità precede la consapevolezza. In 2.6.3 troviamo un'altra distinzione rilevante tra il Phaneron *vissuto* e il Phaneron *rappresentato*. Poiché l'esperienza che il soggetto ha del primo è immediata, il tentativo di descriverlo dà vita al secondo. Qui De Tienne parla di un Phaneron oggettificato, data l'assonanza con il problema husserliano della sintesi – attiva e passiva – dell'oggetto, mentre Proni sottolinea come l'oggettificazione contenga un elemento di generalizzazione che apre a una meta-fenomenologia.

⁵ Sorvoliamo appena sulla concezione peirceana di spazio e tempo come continuum - il quale per Peirce non esisterebbe pur essendo necessario alla nostra comprensione. Mi pare una concezione discutibile alla luce della costante di Planck. E' tuttavia molto moderno il fatto che Peirce che propenda per una descrizione dello spazio in termini di geometria iperbolica (8.93 n2); ancora negli anni '20 Husserl sembra convinto che le geometrie non euclidee siano generalizzazioni logiche rispetto allo spazio euclideo della nostra esperienza.

5.4 Modernità dell'epistemologia peirceana

Al di là di ogni considerazione, dal volume di Proni emergono due condizioni di validità del senso: una è di natura formale (matematica) l'altra è materiale (fenomenologia). Questo avvicina il pensiero di Peirce alla ricerca che caratterizzerà la prima parte del '900, e in particolare a Husserl, a Bachelard e a Hjelmslev - cfr. Galofaro (2017). Ciò che accomuna questi pensatori è il fatto seguente: l'unità della scienza non è più fondata su una disciplina particolare (la fisica genera la biologia che genera la medicina ecc.). Ciò che assicura l'unità delle diverse regioni scientifiche è la forma delle relazioni e delle categorie, indagata da una disciplina a carattere formale - la logica in Husserl, la matematica in Bachelard, la glossematica in Hjelmslev. Un'unità che non è mai scontata, e che è sempre da ricostruire. Tra gli autori ricordati, Husserl (1929) è senza dubbio il più vicino alla sensibilità che Proni reperisce in Peirce in quanto l'unità formale garantita dalla logica non è sufficiente, poiché nessuna teoria formale è in grado di fondare se stessa e nessuna spiegazione formale è in grado di autoconvalidarsi⁶. Per questo motivo, la logica è a propria volta terreno di indagine di una fenomenologia trascendentale.

Bibliografia

Eco, Umberto

1997 *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani.

Galofaro, Francesco

2009 "Dal quadrato semiotico alle controversie bioetiche", in *Forme e formalizzazioni*, Cagliari, Cuec Editrice.

2011 "Pragmatics, Pain and Forms of Life. Philosophical Investigations on Chronic Pain" in *Esercizi Filosofici*, 6, pp. 266-280.

2012 "Structural reason, metalanguage, and infinity", in *Versus*, 115, pp. 71-86.

2017 "Semiologia trascendentale e semiotecnica", in Donatiello, Galofaro, Ienna (a cura di), *Il senso della tecnica: saggi su Bachelard*, Bologna, Esculapio, in corso di pubblicazione.

Husserl, Edmund

1901 *Logische Untersuchungen. Zweiter Teil: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, Halle: Niemeyer (tr. it. a cura di G. Piana, *Ricerche logiche*, vol. II, Milano: il Saggiatore, 2005).

1929 *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logischen Vernunft* (tr. it. *Logica formale e trascendentale*, Milano-Udine, Mimesis, 2009).

Marsciani, Francesco

2012 *Ricerche semiotiche I*, Bologna, Esculapio.

2014 "À propos de quelques questions inactuelles en théorie de la signification", NAS online 117.

Merleau-Ponty, Maurice

⁶ E' questo il significato profondo dei teoremi limitativi della logica, i due teoremi di Goedel e il teorema di Tarski, per non parlare del problema della fermata di Turing. Anche la semiotica vi è soggetta - cfr. Galofaro (2012).

1942 *La structure du comportement*, Paris, Presses universitaires de France, collection « Bibliothèque de Philosophie contemporaine » (tr. it *La struttura del comportamento*, Udine, Mimesis, 2009).

Proni, Giampaolo

1990 *Introduzione a Peirce*, Milano, Bompiani.

Raggiunti, Renzo

1970 *Introduzione a Husserl*, Bari, Laterza.